

L'intervista. Angelica Krystle Donati. Presidente Ance giovani

«Imprese più solide e patrimonializzate, guardiamo al futuro»

F.La.



Aziende più forti e strutturate con patrimoni meno esposti verso le banche. Lo dicono i dati che il Centro studi dell'Ance presenterà oggi durante il XXIV convegno annuale dei giovani a Roma. «La redditività del comparto è aumentata e ha toccato nel 2022 il 13%», spiega la presidente Angelica Krystle Donati.

Sullo stato di salute delle imprese cosa dicono questi dati?

Sono molto incoraggianti. La ripartenza del nostro settore post covid ha portato le nostre aziende a recuperare quello che era stato perso nella crisi decennale. Dall'indagine emerge che le imprese associate sono molto cresciute, più grandi e strutturate e con una redditività maggiore. Nel 2013 solo il 15% delle imprese avevano un fatturato sopra i 5 milioni, nel 2022 erano il 28%.

Cosa dice l'indagine sui dati patrimoniali?

Emerge che le imprese sono significativamente più patrimonializzate e molto meno esposte a breve verso le banche. Nel 1999 fatto 100 il bilancio le immobilizzazioni cubavano circa il 16% ed era coperto a malapena dal patrimonio netto e dal debito a medio lungo termine, il patrimonio netto era solo il 10% del valore di bilancio. Nel 2022 le immobilizzazioni sono quasi il 22% e sono più che coperte dal patrimonio netto che adesso è il 26,5% del bilancio e dai debiti a medio lungo termine. E poi l'esposizione a breve si è ridotta. Nel 1999 il 45% del passivo delle aziende era debito a breve e poco meno del 6% erano debiti a medio lungo termine, oggi invece

il 35% è debito a breve mentre quello a medio lungo termine è quasi il 18%. La redditività del comparto è aumentata e ha toccato nel 2022 il 13% e la leva finanziaria si è ridotta drasticamente nell'ultimo decennio.

Parliamo di giovani, secondo lei la formazione è adeguata nel vostro settore?

Dipende da cosa intendiamo per formazione distinguendo tra quella di chi lavora nel nostro settore e quella generale. Siamo molto fieri del nostro sistema bilaterale che ci permette di avere delle risorse inestimabili che sono le nostre scuole edili dove noi facciamo formazione continua ai lavoratori del settore, sia quelli obbligatori che quelli facoltativi, legati ad esempio alla digitalizzazione e alla sostenibilità. Per quanto riguarda invece la preparazione dei giovani per entrare in questo mercato abbiamo riscontrato negli ultimi anni, in un periodo di mercato in crescita, che il nostro sistema educativo non incoraggia i ragazzi ad intraprendere un percorso di studi che li porti verso il nostro comparto, che non viene neanche contemplato.

L'anno scorso aveva lanciato l'allarme sulla penuria di offerta di manodopera. In un anno cosa è cambiato?

Questo è un problema che prevede una soluzione a lungo termine. Di fatto avevamo evidenziato tre possibili soluzioni al problema. La prima era la riduzione del divario generazionale ossia l'avvicinamento dei giovani al settore che è un lavoro che va costruito negli anni. Il secondo era il mismatch di genere perché la presenza delle donne nel nostro settore è molto bassa e differenziata per tipologia: mentre per il lavoro impiegatizio le donne rappresentano il 45% a livello dei tecnici il 90% sono uomini e solo il 10% donne e a livello di operai le donne sono il 2%. Quindi bisogna fare di più per coinvolgere le donne. Infine è importante valorizzare un flusso migratorio positivo. Qui stiamo iniziando a raccogliere i primi piccoli frutti con il progetto in Tunisia che vede la formazione di 2000 ragazzi. Piccoli passi che porteranno a trovare almeno una soluzione parziale a questa carenza che però rimane.

Quali sono le questioni centrali per i giovani costruttori?

Negli ultimi 4 anni abbiamo vissuto emergenze mai immaginabili prima. Sappiamo che nel prossimo futuro potrebbero essercene altre, ma abbiamo bisogno di prendere coscienza dello stato dell'arte: chi siamo, chi saremo, dove viviamo e dove vivremo. Il messaggio più forte che voglio lanciare è che in un mondo in continuo cambiamento e di sempre maggiore incertezza noi dobbiamo come sistema gettare delle basi solide ovviamente normative per permettere alle imprese di continuare a credere nel e investire nel futuro. Da una nostra indagine emerge che le imprese stanno reinvestendo i propri maggiori ricavi sulla crescita perché crediamo fermamente nel futuro di questo settore in Italia e quindi chiediamo alle istituzioni di accompagnarci in questo percorso creando uno scenario normativo che ci permetta di lavorare pianificando il domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA